

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno . . .	sc. 7 20	Un anno . . .	sc. 10 40
Six mesi . . .	» 3 80	Six mesi . . .	» 5 40
Tre mesi . . .	» 2 00	Tre mesi . . .	» 2 80
Un mese . . .	» 70	Un mese . . .	» 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato haocchi cinque.
N. H. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bel. 1. a mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA : Palazzo Bonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

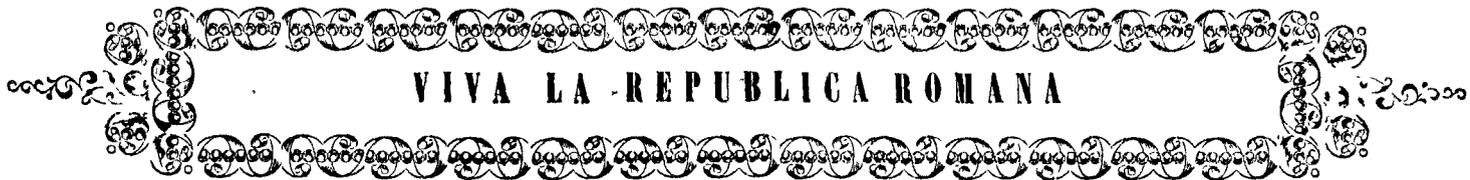
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici bel. 20. Le dichiarazioni aggiuntive bel. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 27 FEBBRARO

Il carattere è nell' uomo un sacro principio di coscienza e di moralità, e di fede. Chi lo tradisce, o lo sveste, o trasmuta per le ambizioni, per le passioni, per gli interessi dell' egoismo non può ispirare nessuna stima di se, non può a meno di trovarsi in continuo conflitto l' individuo nuovo col vecchio. - E ciò noi diciamo in specie a riguardo di taluni che avendo gittato la veste clericale, e colla veste i doveri, la missione, l' esercizio del prete; credono presso i liberali puri, presso i democratici integri ed onesti, di conciliarsi un malinteso favore gettandosi in mezzo al fremito delle operazioni politiche.

Non è così che noi intendiamo il nuovo battesimo civile del sacerdozio d' Italia. I preti noi abbiamo detto sian cittadini; ma per essere cittadini non hanno altro a ricordarsi che di esser preti della religione di Cristo.

Quindi lungi dal volere che si dimentichino qual carattere essi hanno assunto in faccia a Dio e in faccia alla società, vogliamo invece che se lo rammentino maggiormente a senso delle più pure e più vergini istituzioni del Cristianesimo, a senso della dottrina del nuovo Codice che rivela le più grandi verità e nell' ordine eterno e nell' ordine mondano nel Vangelo, a senso di quella fede che ricompone la società nei vincoli di fratellanza sopra la terra, perchè sia l' immagine della vita e dell' unione dei secoli immortali.

Se il Sacerdozio dimenticasse questa massima, egli per entrare negli interessi della civiltà spoglierebbe il carattere d' una rappresentanza sulla quale è fondata la base della civiltà medesima; e mentitore alla sua prima qualità di apostolo della Religione chi potrebbe prestargli credenza nella seconda?

Tale è il giudizio severo che noi dobbiamo pronunziare, abbenchè pochi siano gli esempi di questo fatto; ma il senno pubblico deve opporsi ai principii dei mali, non alle conseguenze.

Chi ha carattere deve seguire quel carattere. Un buon Sacerdote deve essere innanzi tutto buon cittadino. Quale insensatezza di ritrattare liberalismo per altra via che quella che lo rende un dovere di coscienza?

Dove la coscienza non esiste, o cittadini, ivi non esiste neppure la moralità.

Noi consigliamo al Clero in genere, e quelle che meglio desidera di coadiuvare la causa

dei popoli, di educare e crescere quei semi di virtù che son propri della legge cristiana. Essi ci daranno con ciò semi di virtù della legge repubblicana.

E dalla stessa fonte leviamo nuovi avvertimenti a quel clero retrogrado, che desideroso degli onori e del denaro, meglio che dei precetti del suo mandato, si collega cogli oppressori delle nazioni e presta loro la parola e l' azione per reprimere gli slanci generosi degli oppressi.

Costoro tradiscono e chiesa e patria; e per ciò s' invocano sul capo la maledizione d' Iddio e degli uomini.

Il Clero ricordi che deve essere mediatore di carità, che salito al tempio deve come Cristo pensare al bene vivo delle moltitudini, nè per gettarsi fra le moltitudini e coadiuvarle da cittadino ha bisogno di allontanarsi dal tempio.

Pochi uomini illustri ha l' Italia, e pochissimi di questi le rimangono per adoperarli a freno degli interni nemici, e scacciamento dello straniero. Anco Gioberti è caduto. La sua stella tramontò coperta dal rossore di debolezza, e Dio voglia che non sia sepolta nella notte d' una infamia eterna. Egli voleva con le armi Piemontesi opprimere i fratelli Toscani, e ricondurre nel trono disertato l' austriaco fuggiasco Leopoldo. I suoi colleghi si opposero al fratricida intendimento. Egli si dimise. Nella seduta del 21 apparve salutato da molti plausi, ma questi eran trafigure di dolore per lui che sentia meritare quel vituperio, a cui la Camera sarebbe venuta. Alcuni Deputati insistettero vivamente per sapere s' egli era vero, che si fosse dimesso a cagione del contrastato intervento. Alcuno dei Ministri voleva come opra prudente eludere le interpellazioni. Gioberti voleva evitar di rispondere, e sforzavasi quindi nella stessa risposta di non palesare la sua colpa dicendo che ogni giustificazione (e vantavane tali da far arrossire i suoi nemici) era gli vietata dal dovere d' uomo di Stato. Menzogna! Il Ministro dell' interno svelò il tutto. Dopo tali manifestazioni Gioberti voleva distinguere intervento da intervento accennando, voler applicare tal suo distinguere in modo ultra metafisico; poscia addusse nuovamente come ragione di astenersene i doveri d' uomo di Stato che gli vietavano aperte discolpe. Ma l' intervento nella Toscana era uno schietto intervento, contro i diritti d' un popolo, o le scuse non fecero che gravar le colpe dell' ex-Presidente. Molte volte confessò di aver parlato non bene, molte volte modificò le sue espressioni, e si confuse come l' uomo del delitto. Oh s' egli cadde nella colpa condottovi dalle mene della Camarilla s' abbia vergogna d' imbecillità, ma s' egli voleva l' iniquo intervento sapendo specialmente quali torrenti di sventura sarebbero scesi da tal fatto s' abbia eterna l' infamia, poichè Italia per lui bagnavasi di sangue cittadino, e non più questo, ma altro, e forse altro secolo avrebbe aspettato di veder rinnovarsi la guerra della Indipendenza Italiana.

Le molteplici, gravissime cure, che tengono in sollecitudine il Governo Provvisorio non devono far sì che più lungamente s' indugi riparare ad alcun disordine, che quantunque per se stesso spregevole ne' suoi principii l' altrui malizia va di giorno in giorno accrescendo insino a che renderasi insoffribile.

Da molto tempo s' odono querele perchè specialmente i biglietti monetati, non si accettano nel giro quotidiano, o se si accettano con grave detrimento de' possessori.

Il primo disordine nasce dal non esservi moneta minore, che si possa rendere per cambio. Il secondo dalla cupidigia dei furfanti.

Al primo (purchè non si mandino ad atto altre disposizioni prestamente) opportuno rimedio è l' emettere, come si è praticato in Venezia piccola carte monetate, che possano rappresentare il valore di quanto solista ai piccoli bisogni sociali.

Al secondo non più difficile riparo è la sferza della Giustizia Primitiva. Debboni perseguire, e punire severamente coloro, che cangiano la carta monetata con moneta metallica prendendo agi esorbitanti. Debboni punire con pene più severe di quelle, che li sarebbero dovute in altre circostanze, mercanteggiando costoro delle necessità, in cui la codardia di Pio IX, e più quella dei Nobili fuggitivi gittò la nostra Repubblica.

Lo scandalo dato da essi alla presenza di ognuno o con impudenti mostruosi manifesti, ed opere nefande, lo scandalo non perseguitato dal Governo quasi disse tollerabile un pubblico furto, rese ghiotto del guadagno, e trasse nella colpa anche quel cittadino, che non pecca senza l' altrui esempio. Gittò inoltre in discredito la carta monetata per la qual cosa ognuno che tiene moneta metallica cangiandola con quella crede scapitarvi enormemente; e rinserra i suoi danari, e non li dà a quel giro, cui li darebbe se l' andamento delle cose non fosse turbato.

La punizione di essi, e di tutti coloro, che li somigliano, non volendo rendere danaro nel meatro possono, è nell' interesse politico del Governo.

Un dolore quantunque grave, che passi sopra una classe d' uomini, o sopra un popolo irrita meno e non muove tanto allo sdegno contro il potere quanto un piccolo incomodo continuo, e universale che tocca specialmente la classe meno agiata nei bisogni essenziali alla vita.

Possono nascere da esso non solo dispiaceri privati, e risse, ma delitti ancora, e tumulti.

Il contegno del popolo Romano dee conservarsi come una gloria di cui primamente è armata la Repubblica. Forse è ciò che rende presso gli amici, ed inimici rispettabile il nostro Governo D'altronde quando un popolo giunge ad infastidirsi, comincia ad osservar tutte le opere dei Governanti, e le giudica spesse volte con torto giudizio. Dopo ciò l' odio, e le sue funeste conseguenze.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

DECRETA

La giurisdizione pei Vescovi sopra le università, ed

altre scuole qualunque della Repubblica eccettuate quelle dei Seminari Vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del potere esecutivo mediante il Ministero della Istruzione pubblica.

Il Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione.
Roma 24 Febbraio 1849.

Per L'Assemblea Costituente

Il Presidente Il Segretario
G. GALLETTI F. FABRETTI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA

Art. Unico. I Palazzi, così detti Apostolici e loro dipendenze, sono posti sotto la immediata sorveglianza del Ministero dei Lavori Pubblici, il quale provvederà alle necessarie riparazioni.

Roma 26 Febbraio 1849.

I Membri Del Comitato Esecutivo

CARLO ARMELLINI
AURELIO SALICETTI
MATIA MONTECCHI

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

Riceviamo da un nostro egregio di Toscana la seguente importantissima corrispondenza.

FIRENZE 24

Il movimento reazionario è decisamente opera di nobili e di preti. Alcuni *coltini* di quelli che tengono la coda nascosta sotto il vestito, parlando con noi ci dicono per fino chi abbia promosso la fuga di Leopoldo Austriaco. Qui non ve lo ripeterò per non eccitare il popolo, ma come potete supporre sempre dentro la solita categoria nobili e preti. A me rincresce proprio di cuore che questa povera gente non abbia più illusioni, perchè devono essere proprio disingannati. Il popolo di Firenze rispose come doveva, il giglio rosso in campo bianco riprende vigore e lo trasfonde nel popolo, ma quello che deve far più spavento a codini, deve essere il fatto di Prato. Questa povera città piena di popolo infeudato ai raggiri di un clero depravato, del capitale che arreggimenta la fatica e l'onore dell'operaio, di qualche poco di nobilume, si è mostrata di un carattere eminentemente civile. La sera del 21 è stata aggredita dalle campagne suscitate dai nobili, e per i segnali di fuochi, pare particolarmente dai Naldini e dai Rucellai. Alle porte il popolo più minuto si è battuto vigorosamente, ha fatto le sue difese di barricate ed alla Trinità quando la porta sembrava cedere lo donne ascese sui tetti si armavano dei tegoli per schiacciare gl'invasori. La sera del 22 il governo vi mandò 150 polacchi. Tutti i ragguagli che mi pervengono parlano della moralità di quel popolo, che credendo aggredito il circolo si preparava a difenderlo, poi ravvedutosi correva alle porte. Il municipio ha distribuito una paga, ma la ricompensa secondo me è tutta nell'opera.

Qualche segno più forte di reazione fu al poggio a capo villa ex regia che si rinnovò anche la sera del 22 ma minore. A Castello pure e lì pure o villa ex regia. In generale tutto il subbuglio è occasionato da un colpo del marchese Martelli cavallerizzo del ex Granduca; il quale nel 21 mise in moto da Firenze al Poggio le carrozze ducali: si credè il G. Duca già ritornato e si festeggiò. In valle d'Arno il curato Lambruschini eccitò dei tumulti e poi si sottrasse ai suoi ed agli altri. Il Governo qui fa, ma alcuni vorrebbero che facesse di più: per me dico solamente che se i moderati ritornassero a galla farebbero chi sa mai quale strage; e alla fine dei conti questa argomentazione deve essere raccomandata più ai popoli che ai governi.

Ieri giunse la notizia come la colonna d'Apice, fosse entrata a suon di campane in Viareggio e Camaiore, e come Massa supplichi di essere trattata da amica. Già i nostri non son per far male ad alcuno, e procedono coll'olivo sul capo. Laugier si ritira e il suo corpo si assottiglia sempre di più, io ritengo che finirà col fuggire perchè devi ben sapere che cadendo nelle mani ai nostri ne fanno macello.

La legge che richiama i fuggitivi ha fatto frutto che molti vanno al governo a fare atto di presenza. Stamani è corso la voce che di costà siano venuti due individui i quali avrebbero missione di chiamare il Guerrazzi a nome di cotesto governo. Io resto sorpreso di cotesta risoluzione, e non so come il paese nostro potrà accedere perchè il Guerrazzi dà credito e forza al nostro governo. A Prato nella notte un contadino avrebbe scalate le mura, e non rispondere ai gridi del polacco di fazione sarebbe stato ucciso. Tutto e nell'ordine salvo alcuni

piccolissimi avanzi nelle provincie. Il fatto delle incominciate elezioni assorbirà in se tutte le altre questioni, e speriamo che riusciranno cofacienti agli attuali bisogni.

NOTIZIE ITALIANE

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1. La commissione Governativa aggiunta al Prefetto di Firenze col Decreto del 10 Febbraio corrente è disciolta.

Art. 2. I Signori Dottor Francesco Viviani, Dottor Carlo Ferri, Ferdinando Gatteschi, rimarranno aggiunti al Prefetto con le competenze di un Consiglio di Prefettura, per i soli Uffici di Polizia e di Governo; ed agli effetti di che nel sopraccitato Decreto.

Dato in Firenze questo di 21 Febbraio 1849.

G. MAZZONI

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento dello Interno

F. C. MARMOCCHI

Dalla Prefettura del Compartimento di Firenze

il 22 Febbraio 1849.

Il Prefetto Guidi Rontani.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Ai Preti cittadini

È cosa ben dolorosa che i tentativi retrogradi d'alcune parti della campagna toscana siano principalmente promossi dai Parrochi.

Noi non crediamo il Clero toscano partecipe al traviamiento d'alcuni suoi membri; però rivoliamo ai Preti cittadini parole di confidenza, e li eccitiamo a stringersi insieme e a salvare il decoro della Religione dal discredito in cui cadrebbe per causa di sconsigliati o tristi sacerdoti.

In questo solenne momento di libertà che temete, o Ministri di Cristo? Temete per la religione o per gli abusi che la detorparono? Se per gli abusi sareste i Farisei che Cristo fulminava colla sua indignazione; se per la religione, v'ingannate.

Guardate le nostre storie. La religione non fiorì all'ombra del dispotismo ma alla luce della libertà. Tutti i nostri templi, tutti i nostri più sublimi monumenti ebbero origini repubblicane. Il Principato fu ipocrita ma non credente.

Pio IX è ingannato dalla politica retrograda, la quale gli fa credere che la perdita del principato temporale sia la rovina della Chiesa. Ma il Cristianesimo ebbe bisogno del potere temporale per vincere il Paganesimo e le barbarie? I secoli più gloriosi della Religione non sono quelli del Papato Evangelico de' primi tempi? E il Capo della cattolicità sarebbe più libero in seno alla Repubblica Romana che solennemente gli promette garanzia alla Indipendenza della Chiesa, o in Gaeta nella rete degli interessi politici?

Sorgete o Parrochi cittadini e protestate contro i farisei. Stringetevi intorno al vessillo della Libertà, ponetevi a guida de' Popoli per farli non retrocedere, ma avanzare nel sentiero della rigenerazione. I buoni si raccolgano in Comitati, indirizzino istruzioni al popolo, si spargano nelle campagne, convertano i Parrochi illusi, protestino contro i maligni, incoraggiscano i generosi. Questo civile apostolato fru terà a quanti lo abbiano intrapreso tesori di benedizioni.

E verrà tempo nel quale del movimento Italiano così male giudicato dallo straniero si dirà che non solo salvava la nazionalità, ma la religione. — La nazionalità dalla tirannide settentrionale, — la religione dall'ipocrisia. Cooperate, o Preti cittadini, cooperate con noi a quest'opera veramente divina.

Firenze 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI G. MONTANELLI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che l'assenza di alcuni cittadini specialmente delle primarie famiglie di Firenze è attribuita dalla pubblica voce a perversa intenzione d'eccitare a guerra civile il popolo delle campagne;

Considerando che questa assenza potrebbe essere causa di gravi disordini;

Decreta:

Tutti i benestanti i quali hanno abituale dimora in Firenze, e se ne sono allontanati senza grave cagione da giustificarsi sommariamente, sono ammoniti a far ritorno dentro tre giorni nella Città, decorso il qual termine saranno durante l'assenza sottoposti ad una imposizione giornaliera tassabile secondo le rispettive condizioni.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventidue Febbraio mille ottocentoquarantanove.

G. MAZZONI

Presidente del Governo provvisorio di Toscana

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento dello Interno

F. C. MARMOCCHI

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che a gravi mali si può solo riparare ostando energicamente ai loro primordii;

Considerando che i promotori dei nuovi moti retrogradi d'alcune nostre campagne sono rei di tradimento verso la Patria come quelli che tentano suscitare la guerra civile;

Considerando che le regole della Giustizia ordinaria debbono tacere a fronte delle esigenze supreme della salute pubblica;

Considerando che gli eccitatori di guerra civile debbono essere puniti con procedura di guerra;

Decreta:

Art. 1. È istituita una Commissione di Guerra composta dei Signori:

Colonnello Tommaso Gasperini, Presidente.

Bartolommeo Franceschi Vice-Presidente al Tribunale di Prima Istanza di Firenze.

Maggiore Conti di Artiglieria.

Giuseppe Panattoni.

Prof. Emilio Cipriani.

Capitano Del Grande, dei Veliti, Giudice Supplente Aiutante Maggiore.

Tenente Mauni

Dott. Carlo Casamelli Commissario della Legge.

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei Cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi militari.

Art. 3. Le sue sentenze saranno senza rimedio ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Giustizia e Grazia e della Guerra sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventidue Febbraio mille ottocentoquarantanove.

G. MAZZONI

Presidente del Governo provvisorio Toscano

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento di Giustizia e Grazia

L. ROMANELLI.

Per il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento della Guerra

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento degli Affari Esteri

A. MORDINI

— Riceviamo da Grosseto la seguente notizia ufficiale.

FIRENZE

Ci viene in questo momento comunicato il seguente

Dispaccio telegrafico

Pisa 22 febb. ore 11 di sera

Il Prefetto di Lucca al Ministro dello interno.

Viareggio è militarmente occupato dalla colonna Petracchi, e Montemagno lo è dalle forze del Generale D'Apice.

La truppa Toscana fraternizza insieme. Nessuno intende a sparger sangue fraterno.

I fucili dei nostri hanno in cima fronde di olivo. Tutti sentono che il nostro nemico è il tedesco. Nessuna nuova dei Piemontesi. Il Cittadino Guerrazzi è col D'Apice. Nei soldati è brio ed esultanza.

LIVORNO 23 febbraio

Il cuore sussulta, la mano si ricusa quasi a reggere la penna nel pensare ai tristi fatti di Firenze e di Prato. La cecità umana giunge a tanto che spinge i poveri illusi ad abborrire il frutto della vita!

Uno sciame di contadini sedotti da inique mene o compri con l'oro, volevano rovesciare l'albero della libertà, il governo del popolo, per riporvi un padrone, un austriaco, come se i loro campi non fossero più ubertosi, come se il sole non scaldasse più la loro contrada,

manando l'idolo che poggia i piedi sulle teste degli infelici.

A Soerate propugnatore di alte verità l'ingrata Atene abbeverava di cicuta; ad Aristido perchè fu giusto colpiva l'ostracismo; al Santo Stefano per i suoi atti di pietà, per l'operoso affetto verso i poveri le turbe il lapidavano, (1) e Cristo stesso il Redentore del genere umano spirava sulla croce per avere annunziato il regno dei giusti sulla terra.

E noi che cosa vogliamo col governo repubblicano se non rendere gli uomini migliori ed ottenere una patria che appartenga a noi stessi e non a un padrone che ci toglia qual branco di agnelli? Ma qual male faremmo ai villici che si lasciano sedurre e ci avversano? Qual danno arrecammo agli stessi loro istigatori?

Un solo che possa dolersi della menoma violenza, del più piccolo oltraggio alzi la voce e ci accusi.

Nei tumulti rivoluzionarii, nei trambusti della piazza non tutelammo tutto e tutti? A chi si torse un capello? Quale famiglia può dolersi di una ingiuria? Non è forse ogni cittadino LIBERO della propria opinione fino a che questa non degeneri in atti perversi? Perchè dunque ci avversano?...

Noi soffrimmo torture, persecuzioni, carceri, esilii, la scuro fu sospesa sul nostro capo, il nostro petto affrontò la mitraglia, eppure stendemmo primi la destra ai nostri nemici, ai nostri persecutori, agli stessi carnefici. Tutti temevano di vederci al potere, perchè ci credevano uomini di rapina e di sangue; or non basta a disingannarli le prove date finora? Sarebbe possibile ancora caluniarci mentre i fatti smentiscono le passate accuse?

In nome della patria che per le nostre discordie diverrà preda straniera, stringiamoci tutti concordi sotto il vessillo della libertà; il nostro sangue è pure Italiano e non Croato, il nostro accento suona come quello dei nostri avversarii; comune abbiamo con essi la Patria, i figli, gli altari, le tombe.

Chi può dunque preferire a tanti legami fraterni, a tanti affetti reciproci, il trionfo dello straniero, il ritorno di un principe Austriaco? — Oh costui se persiste, come Caino sia maledetto e s'abbia in fronte il marchio del primo fratricida!

(1) De bonis operibus lapidamus te.

G. LA CECILIA

GENOVA 22 Febbraio

— Ieri sera all'occasione del grido al tradimento di Gioberti sorgeva una improvvisa dimostrazione. Poco numerosa al principio, crebbe percorrendo le strade.

Giunta al palazzo Tursi si fermò e chiamò Buffa che non venne; procedette oltre e più tardi ripassò, chiamò di nuovo Buffa che nemmeno questa volta si mostrò. La folla non si ritirò al momento. Uscì l'assessore che fece l'intimazione di sciogliersi; uscì la Civica, ed alcuno di essa conquistava una bandiera; una piccola bandiera tolta di mano ad un vecchio cui era stata consegnata dopo sciolta la dimostrazione.

Lo spirito della dimostrazione era buono. I gridi erano contro il tradimento di Gioberti, contro i pieni poteri del Buffa, e contro lo stesso Buffa che venuto a Genova dandosi aria di conciliatore dei partiti, non fece altro che vieppiù disunire, fece ciò che non aveva osato Pinelli, e fors'anco non era lontano dalle idee che rovinarono Gioberti.

— Crediamo nostro sacro dovere di rendere avvisata la Camera, che ad onta della sua disapprovazione per l'invio delle truppe sarde verso la Toscana, quest'invio è continuato di fatto, ed anche oggi (23) sono partiti per quella volta cannoni e soldati! — Speriamo che tutta la Camera domanderà pronta spiegazione al Ministro della Guerra.

PISA 21 febbraio

Notizia telegrafica

Ore 11 min. 39 ant. ant. Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio.

« Ieri sera alle ore 8 la Deputazione inviata al cittadino Guerazzi dal Municipio di Viareggio, tornata da Massa annunziò, che le truppe di De Laugier, e tutti i suoi ufficiali, tranne il Comandante Gamberini, erano già passati nelle file del Generale D'Apico.

De Laugier è fuggito.

Questo mi avvisa il Prefetto di Lucca con dispaccio delle ore 10 min. 10 ant. di oggi.

TORINO

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno allottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo Unico.

Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove seicentomila da cominciare col primo gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia.

Il ministro segretario di stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che verrà registrata al Controllo generale ed inserita nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì 17 febbraio 1849.

Carlo Alberto.

V. Riccardo Sinco.

V. Ratazzi.

V. Colla.

Registrato al controllo generale addì 18 febbraio 1849.

Registro num. 5 editti c. 58.

Moreno.

VINCENZO RICCI.

Riceviamo in questo punto lettere da Torino, in data d'ieri 22, le quali dicono che alla partenza del corriere la voce più accreditata per la ricomposizione ministeriale era quella del portafoglio degli Esteri affidato a Ratazzi, proponendo invece agli Interni l'avv. Cabella. L'energia patriottica mostrata dal Ratazzi, e la conoscenza che abbiamo delle opinioni e del carattere del deputato Cabella, ci renderebbero lietissimi di questa nuova combinazione.

(Corr. Merc.)

— Indegni esempi si diedero in Torino, o l'ultimo specialmente incompensabile, di violazione alla sacra libertà del Deputato, nella persona e nel domicilio di Angelo Brofferio. Uniamo la nostra voce al concerto di riprovazione che si alzò da tutti i giornali. Il Governo provveda onde gli autori non restino impuniti; qui non si tratta soltanto d'offesa individuale, ma di oltraggio alla pubblica rappresentanza.

D'altronde è troppo chiaro che certi retrogradi, riconciliati con Gioberti, volevano fare dell'assennatissima Torino un teatro di continue dimostrazioni. Preveda o reprima il Governo queste macchinazioni dirette in un'ultima analisi ad impaurire il Parlamento; i reazionari non riuscirebbero mai nello intento; ma quei tentativi hanno eccitato e producono contraccolpo in altre città.

— Da Asti ci scrivono in data del 19 che la sera avanti un grave tumulto avveniva nelle carceri per malcontento eccitato dalle suore che v'hanno la sovrintendenza. L'opera pia di quella città sporgeva nella scorsa sessione del parlamento una petizione, con che rappresentava la mala amministrazione e la esosa trascuranza di quelle pie sorelle. Il parlamento, a cui erano sottoposti fatti ben gravi in proposito, la rinviava al potere esecutivo istando perchè si prendesse un serio provvedimento. Che l'abbia preso, non sappiamo; quello che sappiamo dal nuovo accidente doloroso si è che resta ancora a prendere misure e a dovere. Noi pertanto con quanto abbiamo di forza, richiediamo che si prendano; perchè la continuazione di tali cose in carceri provinciali di tanto rilievo è la più grave delle immoralità.

MILANO 17 febbraio

Dio non paga il sabato. A Monticelli nello tasso di quel triste Ratti furono tagliati e viti e gelsi: presentatosi per le terre di guerra in casa Poldi Pezzoli, questi fece una protesta al console inglese per l'atto di sequestro in tempo d'armistizio o di mediazione; presentatosi pure l'ingegnere delegato per il sequestro della principessa Belgioioso, il console francese presentò un contratto in piena forma e fatto in tempo utile di vendita di tutti i beni a persona di Parigi.

Ieri si radunava il tribunale di prima istanza per rispondere alle interpellazioni della commissione a riguardo degli ingegneri stati da quel tribunale adoperati per le amministrazioni e curatele, il tribunale rispose che quella non era mansione degli ingegneri, ma che pure per le circostanze particolari negli anni 46 e 47 alcune di queste furono affidate loro. Nello stesso giorno l'ingegnere Cavallini inoltrò una petizione al tribunale, significando che siccome in un decreto segnato Wohlge-moth era detto esso Cavallini essere stato indicato siccome idoneo per le amministrazioni e curatele, chiedeva che il tribunale dichiarasse in qual modo aveva formato tale giudizio, quando mai gli erano stati affidati tali incarichi. Il tribunale dichiarava con ampia

attestazione rilasciata al Cavallini che egli non aveva mai emesso tale giudizio d'idoneità su alcuno, tanto meno in riguardo all'ingegnere Cavallini, e così fu chiaro che le notizie avute da Wohlge-muth venivano direttamente dal presidente.

Vi unisco il decreto menzionatevi ieri:

DECRETO

Veduta l'istanza dei sigg. ingegneri;

Ritenuti insussistenti gli adottati motivi, cioè;

1. Quanto all'asciutta delle roggie o cavi, per le quali incombenze ordinariamente si mandano i loro subalterni ingegneri praticanti;

2. Quanto all'osservazione di riuscire affatto estranea all'istituto loro l'incombenza affidata, dacchè gran parte degli ingegneri di Milano tengono simili amministrazioni di caso cospicue e che appunto fu stabilita la massima di servirsi al disimpegno della amministrazione politico-militare di pronta esecuzione degli ingegneri che uniscono le volute cognizioni agronomiche per simili operazioni;

Premesso che se d'una parte è obbligo di ciascuno esercente arti, come di ciascun buon suddito l'ubbidire alle chiamate del suo governo, e non dimostrarsi reagente contro una misura superiormente stabilita, non dovrebbero d'altra parte disconoscere i suddetti signori ingegneri che appunto nell'incarico loro affidato saranno in grado di garantire gli interessi degli amministrati nell'adempimento confidenzioso dell'imposto dovere.

Si determina di non accettare il rifiuto esternato nell'istanza e si ordina agli ingegneri signori . . . di prestarsi alle incombenze che verranno a loro assegnate, avvertendoli che nelle attuali circostanze straordinarie di guerra dovrebbe trattarsi con maggior rigore delle leggi militari un ulteriore rifiuto ostentativo di sciogliersi dell'incarico avuto, quali azioni contrarianti le viste del governo vestirebbero il carattere di assoluta disobbedienza.

Ciò s'intimi ai signori . . . o coll'obbligo di accusare ricevuta e farne comunicazione agli altri firmati.

Milano, dall'I. R. commissione per la contribuzione straordinaria di guerra.

Il 14 febbraio 1849.

Il presidente

tenente maresciallo De Wohlge-muth.

— Ieri sera eravamo tutti lieti per un complesso di buone notizie: gli ungheresi guadagnano terreno, il generale Bem chiese a Kossuth venti mila selle, perchè dice di avere altrettanti uomini e cavalli, la mormorazione degli austriaci contro Windischgrätz è grandissima, l'ufficialità lo accusa di aver sbagliato di tattica e di strategia, e che se gli ungheresi avessero coraggio e forze potrebbero tagliargli la ritirata. Intanto Radetzky spedì 60 ufficiali tolti dalla armata d'Italia per essere spediti in Ungheria in cui vi è deficienza, e qui furono surrogati da sergenti e da giovanetti di 16 a 17 anni al più, i quali sono tanto novizi che ieri l'altro furono veduti alcuni in alcune corti delle nostre principali case ridotti a quartiere a prendere gli esercizi rudimentali dai semplici soldati. Lo spirito del truppe è alquanto depresso e scoraggiato. Ritengo che un primo buon successo dei piemontesi darà luogo ad una grande diserzione e forse non solo di ungheresi e di italiani.

Vi do per notizia positiva che la sola provincia di Mantova in questi ultimi mesi in generi di sussistenza somministrati per l'approvvigionamento della fortezza di Mantova spese un milione duecento e ventisette mila lire (1,227,000), oltre quello speso dalla cassa di guerra.

Altra notizia positiva si è l'ordine ai delegati o chi per essi, e quindi in Milano al dirigente Guaita di proporre due individui da inviarsi a Kremsier come deputati procurando che questa scelta cada su persone che godono l'opinione del pubblico. Speriamo che non se ne farà niente anche questa volta, e che le persone a cui la popolazione accorda la sua stima, non saranno per accettare mai una tale missione. Qui in Milano sappiamo di certa scienza, il dirigente Guaita non aver fatto ancora buona presa con alcuno, lo verrebbe addirittura dal governo come individuo adattato il cav. Schizzi, ma questi ne gode l'opinione pubblica, nè è milanese, per cui crediamo che non verrà proposto. Ad ogni modo vogliono i deputati, sebbene senza deputazione e mandato.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 27 febbraio

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETTI

Si leggono i verbali delle due tornate antecedenti fatto l'appello nominale si trovano presenti 112. Rappresentanti.

Carlo Mayr con lettera domanda il permesso d'assenza per un mese — li viene accordato.

Pietro Guerrini annunzia non essere intervenuto per motivi di salute.

Si leggono indirizzi di vari Circoli.

Vacchi relatore della Commissione per la verifica dei poteri, riferisce che la Commissione ha trovato regolari le ultime elezioni fatte a Roma.

Scifoni. Vuol sapere dall'assemblea se debba tenersi conto del disposto dal governo provvisorio, cioè che non possono essere eletti deputati quoci che per un dato tempo non abbiano qui domicilio.

Bonaparte prima poi Audiouot osservano che il governo provvisorio poteva stabilire le condizioni per gli elettori nè mai nulla per gli eligibili. Tutti gli italiani son cittadini in qualunque parte d'Italia.

Pesta a voti le elezioni vengono approvate.

Alla proclamazione di Giuseppe Mazzini a Deputato gli applausi scoppiano da tutte le parti.

Salvatori Braccio Relatore riferisco sul progetto di legge che stabilisce non potersi effettuare che con boni i pagamenti alle casse erariali.

Il progetto è stato così modificato dalle sezioni: Dal 25. Marzo tutti i pagamenti alle casse erariali non potranno esser fatti, che in boni del tesoro, ed in biglietti della Banca Romana, meno le somme al di sotto di cinque scudi.

L'assemblea ritiene d'urgenza il progetto.

Si approva un'emendamento. che il termine fosse fissato al 15 Maggio.

La legge è adottata.

Lazzarini Giovia. Legge il progetto di legge sulla nuova organizzazione giudiziaria provvisoria, fatto d'accordo col potere esecutivo, e con la Commissione di Grazia e Giustizia. Con esso si abolisce ogni privilegio di foro, a tutti i tribunali ecclesiastici, nulla innovando per le materie spirituali; il tribunale civile di prima istanza in Roma è parificato a quelli di Provincia. Meno che non ha la giurisdizione criminale. Questa rimane al così detto tribunale del Sovrano. S'istituisce in Roma un Tribunale di appello in tre sezioni; e un tribunale supremo corrispondente agli uffici che esercita la Corte di Cassazione in Francia, e la Corte suprema di giustizia in Napoli. Vi sono quindi varie regole di procedura.

Si domanda l'urgenza

Bonaparte - dico che l'urgenza non si deve accogliere perchè è legge lunga, e per materie interessanti. Vorrebbe che i tribunali ecclesiastici si abolissero per sempre, e non provvisoriamente - Osserva di non parlarsi di Ministero Pubblico; e che si avrebbe molto lusso di giudici.

Lazzarini Giovia - Non dissento che l'abolizione per i tribunali ecclesiastici si ritenga per definitiva - Pel Ministero Pubblico ha in pronto il progetto, e lo presenterà fra breve. - Che i giudici non sono soverchi per la retta espedita amministrazione della giustizia.

Agostini. - Dice che il regolamento proposto è urgentissimo - Ch'esso è stato fatto dalla Commissione tecnica in discussione col Comitato Esecutivo, e col Ministero - L'Assemblea farebbe atto di saggezza con l'approvarlo provvisoriamente, attesa l'urgenza.

Bonaparte. Non ci mancherebbe altro! Nemmeno leggersi gli articoli?

Agostini. Dimostra la necessità di approvarlo presto.

Bonaparte. Questa mozione è un'insulto al paese. L'Assemblea deve discutere prima d'approvare.

Agostini. Bonaparte la prima volta che è salito la tribuna ha parlato contro l'urgenza.

Bonaparte. No: io ho voluto mostrare l'inconsequenza di tale mozione.

L'Assemblea ritiene l'urgenza.

In quanto all'abolizione de' tribunali ecclesiastici sorge questione sul trib. del S. Ufficio.

Serbini. Presenta il seguente progetto.

È abolito per sempre il tribunale del S. Ufficio: una colonna verrà eretta nella Piazza del sito ove si riuniva, a perpetua memoria per i Posterì.

Questo decreto è approvato per acclamazione. (*Applausi vivissimi e l'universali.*)

Serbini. Chiede permesso prima d'incominciarsi la discussione sul progetto del regolamento giudiziario di presentare, e lo presenta, il preventivo dell'e spese da farsi, onde ridurre il palazzo che è nel mezzo del Campidoglio a degna sede della Costituente Italiana.

Sarà il progetto passato alle sezioni.

Si apre quindi la discussione sui singoli articoli del progetto giudiziario.

Non si discute con importanza che l'art. 10 che conserva l'eccezione per Roma di esservi c'ò un Tribunale criminale separato dal Civile. Questa eccezione non viene ritenuta. Si vota la legge con appello nominale. - Sessanta voti disapprovano e cinquantadue approvano.

Presidente. Anderò a scrivere al Comitato su questa interpellazione.

La seduta è sciolta.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

L'AMORE DELLE MONACHE VERSO DIO

PETRILATI 19 Febbrajo

Nella sera di Domenica 18 corrente circa le ore sette la Pattuglia della Guardia Cittadina faceva il fermo di un Contadino che furtivamente asportava un cesto contenente terraglie spettanti a questo Ministero: poco appresso si incontrò con diversi Contadini che in vicinanza dell'orto del Monastero medesimo caricavano di sacco alcune bestie. Interrogati per dove movessero incominciarono a fare una minacciosa resistenza. Si chiamò all'armi, ed in tal punto dalli sotterranei immensi del Monastero si vide un'eruzione di altri Contadini armati di scuri, zappe, e di consimili rusticali istromenti, che piombavano furiosamente sopra la pattuglia. Intanto il campanile situato al centro della clausura splendeva di fiaccole, e le bone Monache si divertivano a suonare le campane a stormo. Accorrevano già altri Civici che pieni di coraggio si azzuffavano nella mischia, che destramente evitavano i colpi degli insorti, a quali il civico coraggio ingerì non poco spavento per modo, che dopo qualche contrasto nove di essi furono disarmati, ed arrestati, e gli altri posti in fuga.

Non è a ridirsi qual fosse il generale consiglio, che veniva aumentato dal bujo della notte, dai clamori dei combattenti, dalle disperato grida delle donne comprese da spavento, e dal continuo chiamare all'armi tutti i cittadini che volentieri accorrevano di ogni età.

Lode però, ed onore alla fermezza del Cittadino Giuseppe Mannocchi benemerito Capitano della Guardia Nazionale che coll'esporsi dove più forte era il bisogno, ed il cemento animava i suoi militi alla difesa, e ad un tempo esortavali a non trascendere alle estremità.

Lode egualmente, ed onore al Prete Filippo Tamanti Vice Presidente di questo Circolo Popolare, che tolto anche esso un fucile dal Quartiere affrontava intrepido ogni rischio, animava i meno forti, e declamava persuadendo le spaventate donne a rientrare nelle proprie case: nè mai si ristette come non vide ogni maniera di provvedimento per riassicurare la perturbata calma. Bello e raro esempio porgeva questo filantropo Ecclesiastico di spirito Evangelico, che sacrificava anche la vita per procurare che gravi disastri si allontanassero dalle persone, e dalle sostanze di pacifici Cittadini.

Mentre tutto ciò accadeva spedivasi una celero staffetta all'ottimo Preside della Provincia invocando li pron-

ti soccorsi che le circostanze imperiosamente richiedevano. Nel progresso della notte la Guardia Nazionale Civica rinforzata da tutti Cittadini alla meglio armati venne circondato il Monastero, presidiava le porte del Paese, e massimamente le case sospette degli inservienti del Monastero medesimo: le pattuglie si raddoppiavano, e si estendevano anche in distanza dell'incasato.

Nel seguente giorno di buon mattino giungeva una forte Colonna di Carabinieri a cavallo ed a piedi comandata dal Cittadino Raffaele Giannini Maresciallo comandante la Colonna mobile spedita colla rapidità del fulmine dall'incomparabile Cittadino Babani benemerito Preside della Provincia Fermana. L'energia ed operosità dell'assunto Comandante fu degna di ammirazione. Eseguì l'arresto di cinque individui isfuggiti alla Guardia Nazionale nella precedente notte: perquisì il vasto Monastero dove frà le altre cose rinvenne un foro sotterraneo che infranta ogni idea di clausura dava comoda comunicazione alla contigua fattoria da dove si ha l'accesso interno alla casa del Confessore: qual casa fu egualmente perlustrata, e si rinvenne un carteggio politico, ed altro carteggio di conferenze spirituali colle Monache, alle quali sono dirette espressioni del più infuocato amore, e nelle quali il Prete fa travedere di averle alcune volte tenute frà le sue braccia e quindi fu guardato a vista lo stesso Confessore fino all'ora della traduzione di esso con li altri arrestati. Nella Fattoria poi si trovarno gli avanzi di ottime vivande apprestate alli Contadini, che erano sufficienti anche per altri che si attendevano. In seguito furono praticate moltissime perquisizioni domiciliarj nelle case coloniche di detto Monastero, e dell'inservienti dove si sono trovati molti effetti sottratti, meno però gli oggetti preziosi, che per ora non è dato rinvenire.

Circa le tre pomeridiane del giorno 19 giungeva pure un'imponente rinforzo che spediva il prelodato Preside di due intere Compagnie della Guardia Nazionale fermana comandate dalli prodi Capitani Silvestri, e Guerrieri, e da altri egregi Ufficiali quali tutti partirono la seguente mattina del 20 portando il convoglio di quindici arrestati frà quali nell'ingresso fatto a Fermo primeggiava il valentissimo Confessore.

Il Comandante della Colonna mobile si tratterrà molti altri giorni frà noi per sussidiare la guardia nazionale a proseguire le incominciate perlustrazioni.

Si disse alla Pallade, e questo giornale lo riferì nella varietà 1a. del suo N. 479, che gl'impiegati postali nel mentre ricevono moneta sonante, pongono boni del tesoro nelle Casse degli uffici per fare con quella guadagno di cambio. Quanto si disse nella Pallade è una calunnia. Gl'impiegati postali non solo non fanno alcun traffico di siffatto genere, ma spesso trovansi nell'imbarazzo di dare il resto alle banconote che gli si porgono da tante persone assai più volenterose di presentarle nei pubblici uffici, che nè privati negozi. Gl'impiegati postali ricevono tanto poca moneta sonante che il cassiere trovasi nella necessità di comprarne per darla ai Corrieri, che ricusano carta monetata acciò nelle loro corse non abbiano ostacolo di trattenimento.

Il pubblico dee persuadersi, che se tra 20 impiegati ci fosse almeno chi osasse scendere alla viltà dell'ingiustamente rimproverato guadagno non ne rimarrebbe ignoto il suo nome.

Il pubblico finalmente non dee inquietarsi da un sì dice della Pallade, ma conservando le persone nel diritto di essere credute oneste quando non si provano le accuse, accettar come suggello alla buona stima degl'impiegati postali il documento che sieguc.

A V V I S O

Gl'incassi che si fanno in questa Direzione Generale delle Poste non sono attualmente, che in boni del Tesoro; tanto che si rende giornalmente arduo il modo di dare i resti.

Ciò valga a discarico di qualunque imputazione potesse farsi agl'Impiegati incaricati dei medesimi.

Dalla Direzione Generale delle Poste
Roma li 26 Febbrajo 1849.

Il Direttore Generale
DI CAMPELLO.

C A R I T A'

Abbiamo a registrare un bel tratto di carità cittadina. Il Dott. Memaroni di Monte Gubbime d'Orvieto unitamente alla sua consorte, onde addimostare sempre più l'amore verso la Patria, hanno donato a beneficio della Guardia Civica scudi dieci per l'armamento.

Possa quest'atto generoso istigare altri ad imitarlo.